

**Formazione** Considerazioni di un imprenditore sulle opportunità offerte dallo sviluppo tecnologico

# La scuola deve cambiare rotta Seguiamo il modello tedesco

di **Paolo Agnelli**

«**I**n tutta la storia dell'impresa, la maggior parte di coloro che hanno avuto parti da protagonista nell'introduzione di nuovi prodotti e nella formazione di aziende hanno iniziato la loro educazione, ed hanno scoperto i segreti dei loro futuri successi, non nelle aule, dove si insegnano i vecchi precetti, ma nelle fabbriche e nei laboratori dove i nuovi precetti si forgiavano...».

Potrebbero essere parole mie, ma non lo sono. Il testo è dello scrittore americano George Gilder. Piuttosto faccio mie queste: «entrare in fabbrica e calpestare il lamierino» che di fatto è l'unico modo che conosco per far capire a chiunque cosa sia il mondo industriale. E infatti, chi oggi nella mia azienda riveste ruoli

di rilievo, di fatto si è formato standomi a fianco, dunque sul campo. Anno dopo anno. Commessa dopo commessa. Ha imparato il mestiere anche osservando. Le principali figure apicali in una pmi, quelle aziende che hanno da 1 a 249 dipendenti, quindi i responsabili commerciali, i respon-

sabili acquisti, i direttori di stabilimento, spesso hanno iniziato dal basso facendosi strada nel tempo, accrescendo, giorno dopo giorno, esperienza e competenze.

Ovviamente le competenze si acquisiscono via via, le conoscenze sono il punto di partenza; il nostro bagaglio a mano, mi verrebbe da dire.

In questo bagaglio oggi non possono mancare le competenze digitali. Fin dagli anni Novanta — ebbene, sì, già da allora vedevamo negli stabilimenti i primi passi dell'intel-

ligenza artificiale e dei macchinari in autoapprendimento, gli albori del *machine learning* — arrivavano in fabbrica giovani che in poco tempo si appropriavano delle novità. Piuttosto è sul processo di formazione che avverto lacune.

In un Paese vocato alla manifattura come il nostro, avremmo bisogno di un apparato scolastico adeguato a formare figure professionali che, erroneamente, oggi vengono percepite come desuete: mecatronici, saldatori, idraulici, falegnami, elettricisti, manutentori. Invece ci ritroviamo — a scapito dell'economia reale — con una grande quantità di professionisti senza degna occupazione.

Mi chiedo: sarà forse un problema di lessico? E allora unitamente alle scuole tecniche e agli istituti professionali riformiamo anche il linguaggio.

Si vada oltre il termine «operai», figura ormai di un altro secolo. Oggi in fabbrica sono tutti tecnici. Camici al posto di tute. Sembra poco, ma non lo è. Come si diceva in quel famoso film «le parole sono importanti».

Il contadino, oggi, è un agricoltore, un frutticoltore. Questa, che a tutti gli effetti è una nobilitazione nonché una trasformazione, è la strada che vorrei indicare per stimolare le nuove leve a rivedere la loro idea di fabbrica. E non

solo. La rivisitazione dei ruoli nel mondo del lavoro, alla luce del cambiamento, è un fattore determinante per dare modo ai giovani di scegliere il proprio futuro.

Al netto di tutte le differen-

ze facili da intuire, vorrei introdurre il paragone con la Germania. Consapevoli della realtà produttiva del Paese, le istituzioni tedesche hanno da

tempo strutturato un sistema scolastico capace di diplomare ogni anno migliaia di tecnici. Non solo: dopo un percorso nell'ambito di istituti tecnici-professionali può seguire un percorso universitario di ulteriore specializzazione per bilanciare l'acquisizione di competenze specifiche con le dovute conoscenze trasversali. Ma c'è di più: per facilitare l'ingresso nel mondo del lavoro di chi, alle prime armi, non sa di fatto fare ancora nulla, la vicina Germania dà la possibilità di attivare contratti definiti mini-job, un avviamento al lavoro (sorta di stage professionalizzante) per perfezionare, sotto la guida dell'imprenditore, di colleghi più esperti e di appositi formatori, le capacità e le specificità richieste in quella determinata realtà aziendale.

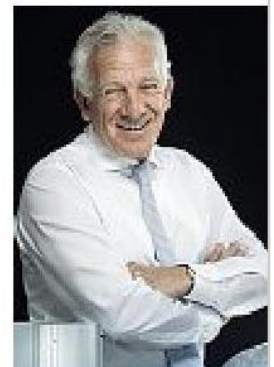
Una struttura perfettamente studiata per non disperdere il cosiddetto *know-how*, per facilitare il passaggio generazionale e la trasmissione di competenze che, in caso contrario, rischiano di andare perdute.

In questo momento, in Italia, vige invece un forte scollamento tra offerta formativa e mercato del lavoro. I due «mondi» è evidente che non si parlino, o perché i linguaggi sono differenti o perché asincroni. Da un recente sondaggio realizzato tra i 45 mila imprenditori è emerso che le pmi, mediamente, sono pronte ad assumere oltre 90 mila nuovi addetti in sei mesi. Mi riferisco a posti vacanti. Vuoi vedere che le politiche di assistenzialismo hanno azzerato l'entusiasmo dei potenziali lavoratori?

Purtroppo credo che si debba ripartire da zero. Da una formazione che sia funzionale all'economia del nostro Paese. Il percorso di studi scelto — oggi come un tempo — per «inclinazione», per «amore della materia» andrebbe invece rivisto alla luce delle reali esigenze di mercato. Come? In anni in cui le bar-

● Già fondatore e vicepresidente della Banca Pmi, Paolo Agnelli, insieme al fratello Baldassare, guida il Gruppo Alluminio Agnelli, che comprende tredici aziende ed è leader nel settore dell'estrusione dell'alluminio, delle pentole professionali e ha interessi nell'editoria, nella finanza e nello sport

● Nel complesso il Gruppo Agnelli occupa oltre 300 persone con un fatturato di oltre 160 milioni di euro



riere di spazio e tempo sono ormai superate e la mobilità è all'ordine del giorno, appaiono superflui i centri per l'impiego ancora strutturati per provincia. Che si avvii un portale unico in cui far convergere tutte le posizioni aperte presso le aziende sparse per il nostro Paese, isole comprese. Si dia la possibilità agli istituti professionali di adattarsi ai tempi pensando al mercato e al futuro di chi si appresta a dover lavorare dando l'opportunità ai giovani di vedere in anticipo dove la corretta formazione potrebbe farli arrivare un giorno. Si regali loro una realtà che non deve essere un sogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Trasformazioni

Oggi in fabbrica sono tutti tecnici. Camici al posto di tute. Sembra poco, ma non lo è

### Leader

● Paolo Agnell (nella foto qui sotto) è nato nel 1951. Imprenditore bergamasco di terza generazione, è socio fondatore e presidente di Confimi Industria (Confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata): una organizzazione nata nel 2012 allo scopo di rappresentare il settore manifatturiero italiano



Mirella Saluzzo, *Fuori Asse* (2017): è una delle opere della monografica che il 13 novembre inaugura la Fondazione Sabe per l'arte di Ravenna